

- 2 **Editoriale**
di Dario E. Viganò
- 3 **ACEC - impegni 2000-2004**
Sala di prossimità: esiste già!
di *Francesco Giraldo*
- 4 **Sala della comunità:**
il coraggio di fare
di *Rocco Frontera*
- 6 **Cinema e scuola**
Ancora su sceneggiatura e dintorni
di *Rosy Prudente*
- 7 **Film film film**
Chocolat
Billy Elliot
Domani
Ultimo bacio
di *Andrea Lavelli*
- 10 **Percorsi tematici**
Cinema e storia.
Conoscere il passato,
costruire il futuro
di *Massimo Giraldo*
- 12 **Home video**
Erin Brockovich - Forte come la verità
I cento passi
Bread & Roses
L'amore che non muore
di *Massimiliano Eleonori*
- 15 **Avvenimenti**
Bergamo Film Meeting 2001
di *Federico Pontiggia*
- 17 **Teatro**
Pensieri sul dialetto
di *Pietro Cocci*
- 18 **Musica**
Mina "Dalla terra"
di *Guido Michelone*
- 19 **Newmedia**
Arriva la rivoluzione digitale
- 21 **Notizie**
a cura di *Francesco Giraldo*
- 23 **Vademecum**
Note informative
a cura di *Luigi Cipriani*

NOSTRO CINEMA

Sala della Comunità e Multimedialità

Bimestrale dell'Associazione
Cattolica Esercenti Cinema - ACEC
Anno XXXIX n. 3/2001 (439)
Maggio - Giugno 2001
Direttore responsabile: **Dario Edoardo Viganò**
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Nomentana, 251 - 00161 Roma
Tel. 06 4402273 - Fax 06 4402280
e-mail: acec@acec.it
www.acec.it
Grafica: Pasqualini
Stampa: designer press - roma

L'estate alle porte suggerisce alcune considerazioni su quanto è stato fatto in questa prima parte dell'anno e su alcuni appuntamenti importanti che vivremo prossimamente. Dal punto di vista strettamente associativo questi primi mesi hanno dato segnali di vita davvero interessanti: sta nascendo in Puglia la delegazione regionale grazie anche alla vicinanza di don Vito Marotta e del nuovo Arcivescovo di Bari Mons. Francesco Cacucci; in Campania, in Calabria e anche in Sardegna assistiamo ad una rinnovata stagione di protagonismo delle sale della comunità e anche in queste regioni si fa sempre più concreta la possibilità di ricostituzione delle Delegazioni regionali ACEC. Grazie a Dio e alle persone che prestano questo servizio, a volte davvero faticoso, per il Regno dei cieli.

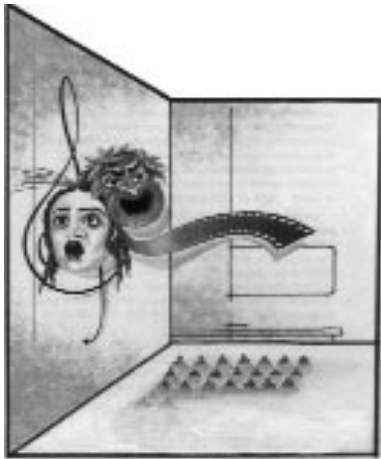
Guardando al contesto nel quale la nostra associazione vive, il contesto ecclesiale, è importante segnalare un convegno che si è svolto presso la Pontificia Università Lateranense sul rapporto tra teologia e comunicazione. Il convegno, che ha visto una grande affluenza di persone da tutta Italia, è stata l'occasione perché importanti teologi, comunicatori e uomini di cultura, si confrontassero sulle soglie di intersezione delle proprie discipline. La strada da compiere è ancora lunga – ha affermato Mons. Francesco Cacucci – ma l'inizio è davvero promettente.

“Non si tratta – afferma il Card. Ruini – di elaborare una teologia della comunicazione, quanto piuttosto di coniugare in termini reali e appropriati, questi due ambiti cogliendone le convergenze e la reciproca illuminazione, mostrandone, nello stesso tempo, le differenze e l'impossibilità di asservire in modo strumentale l'uno all'altro”.

Altri appuntamenti che attendono l'associazione sono anzitutto la giornata di studio per i SAS e i responsabili delle sale che si svolgerà a Milano l'8 giugno p.v. È un momento importante da sfruttare anche come confronto su prospettive sempre più prossime. Inoltre il corso estivo, anche quest'anno pensato come un dittico: il cinema tra memoria e immaginazione.

Le novità non sono finite: a Novembre a Roma ci sarà il raduno internazionale dell'OCIC e durante tale assemblea le associazioni di cultura cinematografica, con il supporto dell'ACEC celebreranno l'iniziativa comune che quest'anno si è svolta presso la Pontificia Università Salesiana sul tema Bibbia e cinema.

Non dimentichiamo la presenza a Venezia nello stand organizzato dall'ACEC con la presenza delle associazioni di cultura cinematografica. Davvero molte iniziative per tanta gente con voglia di essere protagonisti e di fare qualche pezzetto di strada nel grande progetto culturale orientato in senso cristiano della Chiesa italiana.



Sala di prossimità: esiste già!

di Francesco Giraldo

Nelle ultime settimane è rimbalzata dai giornali la proposta di creare nelle periferie delle città e nelle zone, là dove il tessuto sociale è maggiormente disgregato, "le sale di prossimità".

È innegabile che una sala cinematografica possa diventare elemento catalizzatore per l'aggregazione sociale e favorisca la crescita umana e culturale. Di più, una sala che non sia solo cinematografica e si configuri come sala polivalente e multimediale costituisce, soprattutto per i giovani, un luogo determinante per la loro formazione e per il loro svago. Per il mondo delle sale è certo un prospettiva molto avvincente, ma si è dimenticato come già nel panorama italiano esistono delle sale che rispondono appieno a questa esigenza. Sono le sale della comunità.

La comunità cristiana attraverso, anche, la sala della comunità è chiamata a confrontarsi con le nuove questioni antropologiche, culturali e politiche degli uomini e della società di oggi. Il prossimo che il cristiano incontra nella vita di tutti i giorni non è un elemento accessorio alla sua vita ed al senso della sua fede. Il prossimo diventa il banco di prova dove misurare la capacità di dialo-

“

Il prossimo che il cristiano incontra tutti i giorni non è un elemento accessorio alla sua vita e al senso della sua fede.

”

gare e di credere. Il prossimo mi convoca, ancora prima che io lo designi. L'altro è un'emergenza assoluta, costitutiva del mio essere umano e cristiano. Incontrare l'altro non è un fatto strumentale, ma è elemento fondante al riconoscimento dell'identità personale. Si intuisce, allora, che per il cristiano i concetti "prossimo" – "prossimità" non acquistino solo un valore meramente sociologico, ma siano investiti da un chiaro significato teologico. Il concetto di "prossimità" conquista una valenza squisitamente pastorale.

È necessario allora costruire e valorizzare quelle strutture che

per loro natura adempiono a questa vocazione. Costruire a fianco del tempio la sala della comunità significa inserirla a pieno titolo nel piano pastorale della parrocchia. La vocazione, se così possiamo dire, della sala della comunità è incontrare l'altro e con l'altro misurarsi nella costruzione del mondo e della storia.

"Questo nostro mondo è attraversato da parte a parte da un'irruzione di messaggi d'informazione, di sollecitazioni e di proposte che vanno dal trasmettente al ricevente senza quella reciprocità del domandare e del rispondere che è l'essenza stessa del dialogo. Viviamo in una società di spettatori e di ascoltatori, non di interlocutori". Così Pietro Prini denunciava la mancanza totale di dialogo nella società odierna. Mille notizie e contrastanti comunicazioni sparate una dietro l'altra finiscono per creare non solo confusione e allarmismi ingiustificati, ma creano disgregazione e vuoti incolmabili. Dare reciprocità alla comunicazione è compito ineludibile della comunità ecclesiale. Lasciare che il prossimo interroghi la comunità cristiana serve alla comunità stessa per dare ragione della sua fede. Professare la propria fede

nel consesso degli uomini comporta per la Chiesa la capacità di coinvolgimento totale nelle "cose" degli uomini, forse anche per rispondere alla *humanitas* insita nel nostro essere chiesa.

La sala della comunità, in una situazione culturale sempre più spiazzante e non omogenea dovrebbe diventare laboratorio in cui si sperimenta il confronto e il dialogo con il mondo e con la storia. Dopo Palermo, la Chiesa Italiana è cosciente di attraversare un momento di transizione epocale ma è anche convinta di dover costruire, partendo dalla perenne novità del Vangelo, un "progetto culturale orientato in senso cristiano". In tale contesto la sala della comunità si inserisce con tutte le carte in regola. Non sfugge a nessuno come la comunità ecclesiale debba accettare il fatto di una non credenza generalizzata come premessa metodologica e orizzonte ultimo da cui partire per comprendere il suo ruolo nel mondo. Una volta ammesso che questo mondo ha cessato di essere religioso (nonostante quello che ha conservato di "religiosità") si sente la necessità di un modo di parlare nuovo. Nella sala della comunità non si dimostra la verità dei contenuti di fede. C'è un rovesciamento di prospettiva: chiamando gli uomini ad agire nel senso dello loro umanità, la comunità cristiana si fa "generosamente prossimo di ogni uomo" (*Gaudium et spes*).

Nel programma, che l'Accec si è dato per il quadriennio 2001-2004, l'ampliamento e la centralità pastorale della sala della comunità è un elemento fondante. L'Associazione, caricandosi di un compito così arduo, stimola se stessa e la Chiesa italiana ad una presa di

coscienza decisiva sul valore pastorale che la sala della comunità assume nell'orizzonte dell'evangelizzazione.

Le nostre comunità parrocchiali sono sempre più spesso inquiete ed insoddisfatte. Il rinnovamento tante volte auspicato non è mai arrivato. La sala della comunità diventa, allora, imprescindibile in questo cammino di riconversione per la nostra pastorale. Per questo le parole di mons. Pignatiello

sono ancora illuminanti ed attuali: "...la comunità ecclesiale ha bisogno di un luogo in cui possano essere dibattuti temi urgenti e vitali in modo diretto, in un incontro con Dio, ma nella mediazione immediata e sensibile dell'incontro umano. E questi temi devono essere dibattuti anche sullo sfondo dei modi espressivi con i quali l'umanità di oggi, e soprattutto i giovani di oggi, ama manifestarli."

Sala della comunità: il coraggio di fare

di Rocco Frontera

CALABRIA

San Roberto è un piccolo paese alle pendici dell'Aspromonte in provincia di Reggio Calabria.

Dopo tanti anni d'assenza del prete nella Chiesa parrocchiale di San Giorgio, nell'ottobre scorso è arrivato Don Mimmo (Domenico) Calarco.

Don Mimmo non è un giovane sacerdote mandato in un paese di montagna per farsi le ossa, ma un prete già di una certa età, ma con idee moderne e con una grande capacità imprenditoriale e voglia organizzativa.

Qualche anno fa ha fondato in

città (Reggio Calabria) una scuola: l'unico liceo linguistico della zona che tuttora dirige abilmente promuovendo incontri e convegni a livello nazionale con altre scuole della stessa specie.

Conseguenza di questa sua intraprendenza, una volta giunto a San Roberto e guardatosi intorno, è stato il desiderio irrefrenabile di riaprire a tempo di record il cinema parrocchiale, unico punto d'incontro del paese.

Con l'aiuto di gente esperta nel campo, il contributo economico del Ministero e la buona volontà dei compaesani, sabato 31 marzo, alla presenza del Sindaco, del Comandante della locale stazione dei Carabinieri, dell'amico consi-

gliere regionale.... insomma, di tutte le più alte autorità del luogo, è stata inaugurata la bellissima Sala della comunità. Dove prima era poco più di una stalla, adesso fanno bella mostra di sé circa 200 poltroncine in classico velluto rosso, le pareti sono ricoperte di tessuto grigio, rigorosamente "classe 1".

La cabina cinematografica è quasi completamente attrezzata per le proiezioni; per ora, è più semplice calpestare le tavole del palcoscenico da parte di una brava e volenterosa compagnia d'attori in erba.

Dopo una serie di discorsi di prammatica e una breve relazione sulle funzioni della sala della comunità nell'ambito del progetto culturale della Chiesa, tenuta dal Vice Presidente dell'ACEC, Rocco Frontera, nonché un ricco rinfresco con dolci tipici, gli attori si sono esibiti in una divertente piece teatrale in vernacolo che ha raccolto l'entusiasmo di una sala stracolma di spettatori.

Probabilmente non sarà sempre così ma l'eccitazione della gente di tutto il paese in quel pomeriggio un po' piovoso non può che annunciare qualcosa di buono.

Se non altro è stato gettato un seme in una regione difficile ma con un terreno fertile e generoso nell'accogliere iniziative importanti per recuperare il gusto del vivere civile, della conoscenza, della comunicazione.

* * *

LIGURIA

Se fosse necessario prendere esempio da come dovrebbe essere una moderna sala della

comunità, probabilmente basterebbe visitare i locali recentemente inaugurati a Genova, nell'estrema delegazione ponentina della città: Prà.

Prà è la patria del basilico DOC, quello che serve per fare il vero ed unico pesto alla genovese, ma di là da quest'onore null'altro ormai la caratterizzava positivamente: rovinata dagli interrimenti per la realizzazione del vicino porto di Voltri, dalla selvaggia costruzione d'orribili casermoni nella zona collinare, dalla ormai decennale chiusura del cinema parrocchiale unico punto d'aggregazione "laico" della zona.

C'è voluta l'intraprendenza e la voglia di un gruppo di giovani (e non più giovani) della Parrocchia di Santa Maria Assunta, proprietaria dell'immobile del cinema, per trasformare la struttura in un moderno, bellissimo e funzionale centro polivalente.

Quasi due anni di lavoro e più di un miliardo di spesa, in parte finanziato da un contributo a fondo perduto della Cassa di risparmio di Genova e Imperia, da un mutuo a tasso agevolato concesso dalla CARI-PLO e con un prestito del credito sportivo del CONI, nonché dal contributo ministeriale per le sale di pubblico spettacolo ed infine ma non ultimo dall'autotassazione di gran parte dei parrocchiani, hanno reso alla zona una attrezzatissima palestra in luogo della vecchia platea, un cinema a misura della popolazione locale, là dove era la galleria, un salone per incontri virtuali multimediali su internet, biblioteca e luogo per corsi e manifestazioni, nonché zona per il ritrovo delle persone più anziane, con servizio bar.

La cosa più importante, rilevata anche dal Cardinale Tetta-

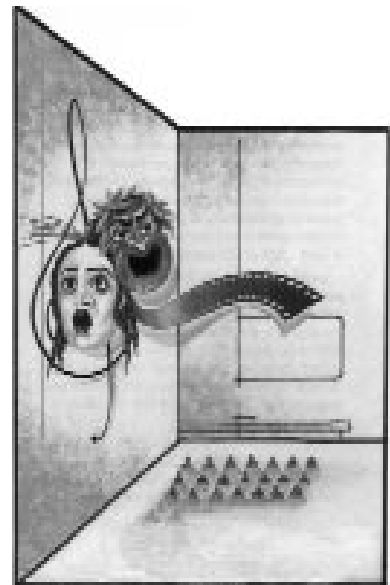
manzi in occasione della cerimonia d'inaugurazione, è che tutta la struttura viene gestita dalla comunità parrocchiale; nulla è affidato ad estranei, privati, laici, industriali che dir si voglia.

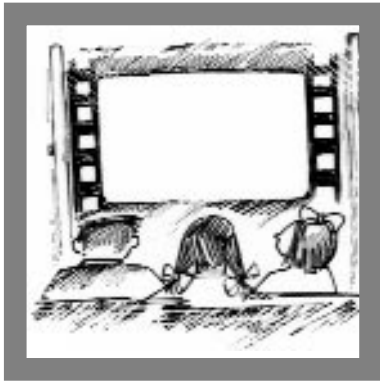
È un sano rigurgito d'orgoglio nel voler far vedere che anche la Chiesa sa fare cultura, sa essere presente, vicina ai bisogni di socialità della popolazione.

È un primo atto d'evangelizzazione soprattutto per quelli che, magari non entrano in Chiesa la domenica, ma ci vanno molto vicino frequentando i corsi di ginnastica o di computer o assistendo, ancora meglio ad uno spettacolo cinematografico.

La sala della comunità, dunque, come autentico luogo di preevangelizzazione e piena evangelizzazione, offerta a tutti attraverso il semplice esempio di esser credenti con il comportamento e con le azioni della propria vita.

Speriamo che il fragile albero d'ulivo piantato dal Vescovo in un'aiuola del complesso abbia modo di crescere.





di Rosy Prudente

cinema e scuola

Ancora su sceneggiatura e dintorni

Come promesso, facciamo ricorso a qualche esempio per capire quali sono le possibilità di trasposizione di un'opera letteraria in film. Un primo terreno di analisi (lettura del testo/visione del film a parte) è costituito dalla comparazione tra pagina scritta e sceneggiatura.

Un'indagine di questo tipo, definita molti anni fa - da Oreste Del Buono - il "confronto dei pedanti", serve a chiarire come è stato trattato il testo ispiratore e quale atteggiamento si è assunto rispetto ad esso. L'esperienza e la storia del cinema dimostrano che l'eccessiva fedeltà al precedente letterario "paga" molto di rado. Numerosi sono i film che si limitano alla trasposizione in immagini delle pagine di narrativa. In questi casi non esistono scarti significativi tra le opere (fatto salvo il diverso medium che le veicola); il regista si pone al servizio dello scrittore, in atteggiamento di riverente, ma sterile, rispetto.

Vi sono situazioni in cui il rapporto è più sottile e complesso: il testo letterario offre spunti per rielaborazioni originali, i legami - comunque intensi - vanno scoperti attraverso un'attenta comparazione perché il regista ha metabolizzato l'opera e l'ha fatta propria, inserendovi elementi nuovi, dichiarando la propria autorale e autonoma visione del mondo. Le concrete indicazioni che seguono possono servire a far comprendere meglio il concetto.

Visconti è stato un regista lettera-

rio. Quasi tutti i film da lui realizzati traevano origine da romanzi di successo: sia che si trattasse di un noir americano fattogli pervenire clandestinamente da Jean Renoir sia che la fonte ispiratrice fosse da ricondurre alla tradizione letteraria classica e nostrana. Sin dall'esordio (*Ossessione*, 1943), il lavoro compiuto sul testo ("Il postino suona sempre due volte") si rivela ricco di suggestivi sviluppi e di originali adattamenti. Pensiamo, per limitarci a qualche flash, alla sostituzione dell'ambiente americano di Cain con quello della bassa ferrarese; all'utilizzo della cultura musicale di Luchino (dall'operistica alla canzonetta) a servizio della narrazione, anche con significativo ruolo anticipatorio rispetto agli eventi (es. a Ferrara: "Voglio offrirti una bambola rosa", pre-annuncio della maternità di Giovanna); all'introduzione di personaggi assenti nel romanzo e con valenza politica destabilizzante rispetto al conformismo di regime (lo Spagnolo, anarchico e - probabilmente - omosessuale); all'assorbimento - sul piano tecnico ed espressivo - della lezione del realismo cinematografico francese (assistente alla regia presso il grande Renoir nella seconda metà degli anni Trenta).

Senza infamia e senza lode si rilevano altri adattamenti più lineari e fedeli. Per limitarci a un'indicazione che può essere "sfruttata" dal punto di vista della proposta didat-

tica nella scuola superiore, citiamo *Sostiene Pereira* (1995) di Roberto Faenza, tratto dall'omonimo romanzo di Antonio Tabucchi. La sostanziale fedeltà al testo scritto ha impedito al film di diventare opera nuova e convincente dal punto di vista artistico.

Un discorso a parte meritano altri rari esempi di "banale" trascrizione. Pensiamo a *Il mistero di Oberwald* realizzato da Michelangelo Antonioni nel 1980. La distanza tra il film e il dramma di Jean Cocteau "L'aquila a due teste" a cui si ispira, è minima. Qui il regista ha voluto disimpegnarsi sul fronte dei contenuti (e l'ha apertamente dichiarato), intervenendo al minimo sulla scrittura drammatica ispiratrice, per dedicare tutte le energie alla sperimentazione tecnica. Il film è stato girato interamente con telecamere; lo sfruttamento del mezzo elettronico ha permesso un primo e libero approccio al nuovo strumento tecnico, ha reso possibile la scoperta delle sue potenzialità e dei suoi limiti). Questa lunga carrellata può essere utile quale indicazione operativa da proporre agli studenti degli ultimi anni della scuola secondaria. La sfida alla scoperta di affinità e differenze tra romanzo e film può essere un utile pretesto per avvicinarli ad opere altrimenti guardate con sospetto e disinteresse e per far maturare nuove consapevolezze sulle differenti modalità narrative di letteratura e cinema.